

Senecio

a cura di Emilio Piccolo e Letizia Lanza



Vico Acitillo 124 - Poetry Wave

Vico Acitillo 124 - Poetry Wave

www.vicoacitillo.it
mc7980@mclink.it

Napoli, 2004

La manipolazione e/o la riproduzione (totale o parziale) e/o la diffusione telematica di quest'opera sono consentite a singoli o comunque a soggetti non costituiti come imprese di carattere editoriale, cinematografico o radio-televisivo.

Il sonno nel giuoco d'amore

di Letizia Lanza

Si tratta, com'è risaputo, di un motivo assai fertile e celebrato a tutte le latitudini, in ambiti momenti autori i più disparati. Qui (a puro titolo di esemplificazione) piace ritrovarlo presso un famoso epigrammista dell'antica Grecità – Meleagro di Gàdara, vissuto tra il I secolo a. C. e il I d. C. – molto presente nell'*Antologia Palatina*. La scelta si motiva con il fatto che, nei suoi raffinati brani (proposti, in questo caso, nella puntuale resa di Giulio Guidorizzi), con particolare efficacia il sonno viene a mostrarsi sotto un quadruplice aspetto.

1) Tranquillo, di chi non ama (o ama tiepidamente, poco e male):

Vola, vola, zanzara, messaggera veloce,
sfiora l'orecchio a Zenofila, sussurrare:
«Lui è insonne, t'aspetta; ma tu dormi
e hai scordato chi ti ama». Vola, insetto armonioso,
ma parla piano, non ridestare anche il compagno di letto
eccitando contro di me gelosie dolorose.
Se mi condurrà la fanciulla, o zanzara, ti cingerò
con un vello di leone e ti metterò tra le mani una clava (AP 5. 152)

Tu dormi, Zenofila, delicato germoglio? Oh, se ora potessi,
come il sonno alato, penetrare in te, dentro le tue ciglia,
sì che neppure lui (che incanta persino gli occhi di Zeus)
s'aggiri sopra di te, e ti possieda io solo (5. 174).

2) Crudele torturatore (o, vice versa, amico benigno), nel modellare l'immagine onirica dell'amato/a:

Vidi Alessi in mezzo alla strada, a mezzo del giorno,
nella stagione che viene recisa la chioma alle messi.
Due fuochi mi arsero: quelli di Eros,
attraverso gli occhi del giovinetto, e quelli del sole.
Ma a questi la notte procurò riposo,
quelli nei sogni riarsero per l'immagine bella.

Il sonno che agli altri scioglie le pene a me ha dato una pena,
modellando nella mia anima un fuoco di viva bellezza (12. 127)

Un dolce sogno Eros mi ha portato sotto le coltri, stanotte:
un giovinetto diciottenne ancora nella sua clamide,
e rideva sereno. Io, stringendo il suo tenero corpo,
il petto contro il petto, ho colto il piacere, ma vano!
Ancora è tiepido il ricordo, e il desiderio: negli occhi
conservo il sonno, il padrone di quell'alata visione (12. 125)

3) Assente (come nel topos del *paraklausithyron*), per chi, amando troppo
(convulsamente, disperatamente), è come «una torcia di fuoco» (5. 139):

Sempre mi scende nelle orecchie il ronzio degli Amori
e l'occhio muto offre ai Desideri un dolce tributo di pianto.
Non trovo riposo né notte né giorno: un filtro
m'ha segnato il cuore col marchio che io bene conosco.
Amori alati, sapete volgere il volo soltanto su me
e neppure per un attimo rivolarvene via? (5. 212)

Grillo che inganni le pene d'amore e mi culli nel sonno,
rustica Musa campestre che canti sonora,
cetra costruita dalla natura, suonami una melodia struggente
percotendo coi piedi le tue elitre sonore,
sciogli l'ansia delle mie notti bianche, grillo,
intreccia un canto che cacci via l'amore.
All'alba ti donerò lo scalogno sempre fiorente
e gocce di rugiada per la tua boccuccia divisa (7. 195)

Vola, vola, zanzara, messaggera veloce,
sfiora l'orecchio a Zenofila, sussurrare:
«Lui è insonne, t'aspetta; ma tu dormi
e hai scordato chi ti ama». Vola, insetto armonioso,
ma parla piano, non ridestare anche il compagno di letto
eccitando contro di me gelosie dolorose.
Se mi condurrà la fanciulla, o zanzara, ti cingerò
con un vello di leone e ti metterò tra le mani una clava (5. 152, già citato)

Ti chiedo solo questo, madre divina, Notte amica,
te lo chiedo, cara Notte, veneranda Notte che accompagni
i miei vagabondaggi: se qualcuno nel letto d'Eliodora
si scalda al tepore della sua pelle rubasonno,
si spenga la lampada, e lui, tra le sue braccia,

per quanto scrollato, dorma come un secondo Endimione (5. 165)

Notte, desiderio mio insonne d'Eliodora,
ferite lacrimose di questa livida alba,
vivono ancora i resti della mia passione?
Qualche memore bacio riscalda un letto gelido
col ricordo di me? Il pianto è il suo compagno,
mi sogna, mi bacia abbracciando la mia ombra vana?
O c'è un altro amore, nuovo, nuovi trastulli? Lampada,
possa non vederlo mai: custodisci chi ti fu affidata (5. 166)

Eros ti prego: addormenta la passione per Eliodora,
che mi toglie il riposo, rispetta la Musa che supplica.
Sì, per l'arco che tendi e non conosce altro bersaglio,
ma riversa su me, sempre, saette alate:
se anche m'uccidi, sulla tomba parleranno per me
queste parole: «Guarda, straniero, il delitto di Eros» (5. 215)

Giunge ormai la bella aurora. Sulla soglia – non ha dormito –
Damis esala quel poco di fiato che ancora gli resta.
Infelice: ha guardato Eraclito e per quegli occhi
s'è sciolto come la cera gettata sul fuoco.
Coraggio, misero Damis: anch'io, che ho la piaga d'amore,
aggiungo lacrime alle tue lacrime (12. 72).

4) Alleato, così da impedire che un più fortunato rivale possa godere dei frutti d'amore
– ingiustamente negati al protagonista:

Ti chiedo solo questo, madre divina, Notte amica,
te lo chiedo, cara Notte, veneranda Notte che accompagna
i miei vagabondaggi: se qualcuno nel letto d'Eliodora
si scalda al tepore della sua pelle rubasonno,
si spenga la lampada, e lui, tra le sue braccia,
per quanto scrollato, dorma come un secondo Endimione (5. 165, già citato).